

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1142

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



1142  
v.m



GL'AMORI  
D'APOLLO,

E DI

LEV COTOE

DRAMA PER MUSICA

DI AVRELIO AVRELI  
FAVOLA VNDECIMA.

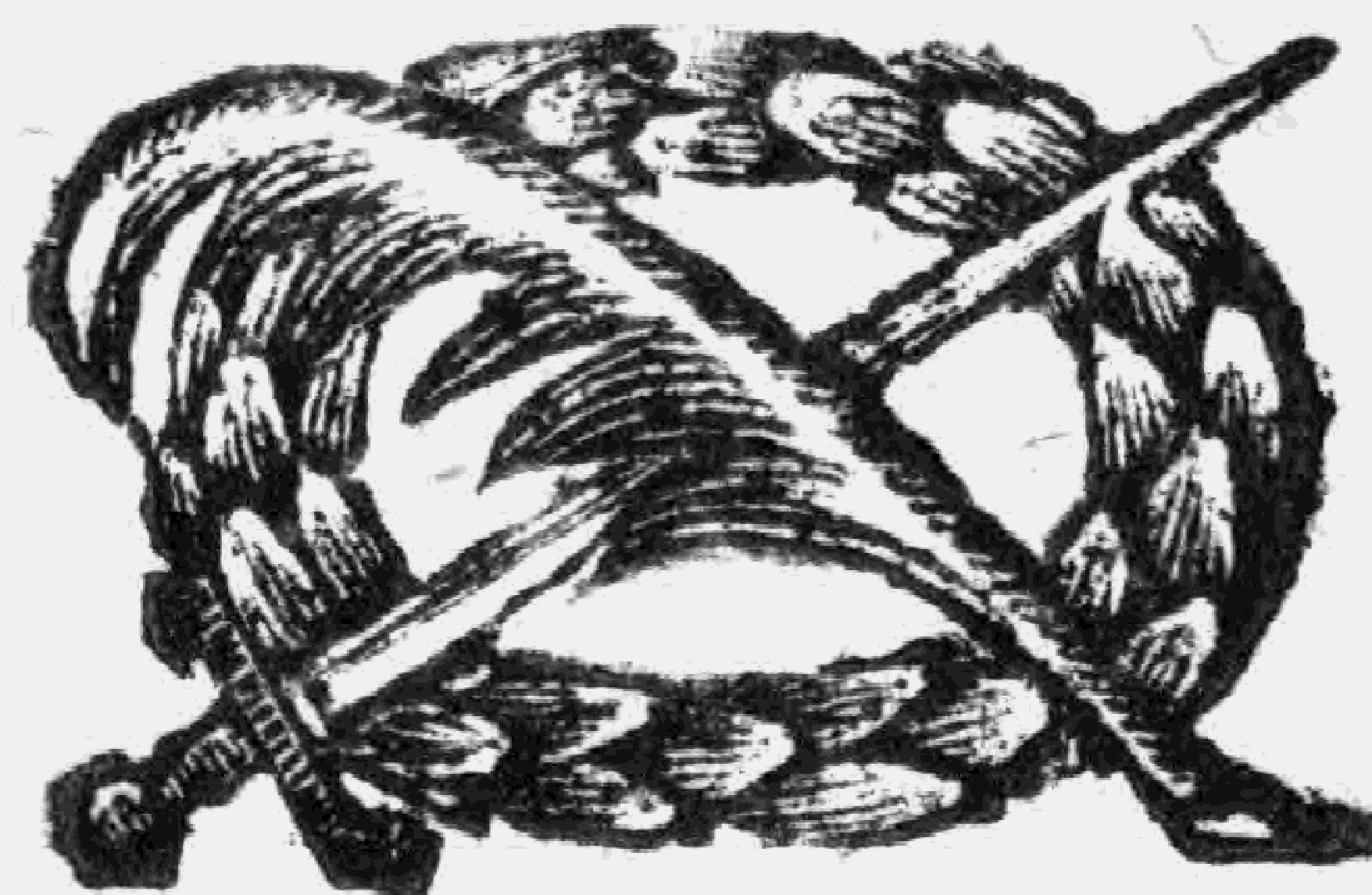
Rappresentato in Venetia nel famoso  
Teatro Grimano l'anno 1663.

CONSACRATO

*All' Illustrissimo Signor*

FRANCESCO  
VIDMAN

Conte d'Ortemburgo, &c.

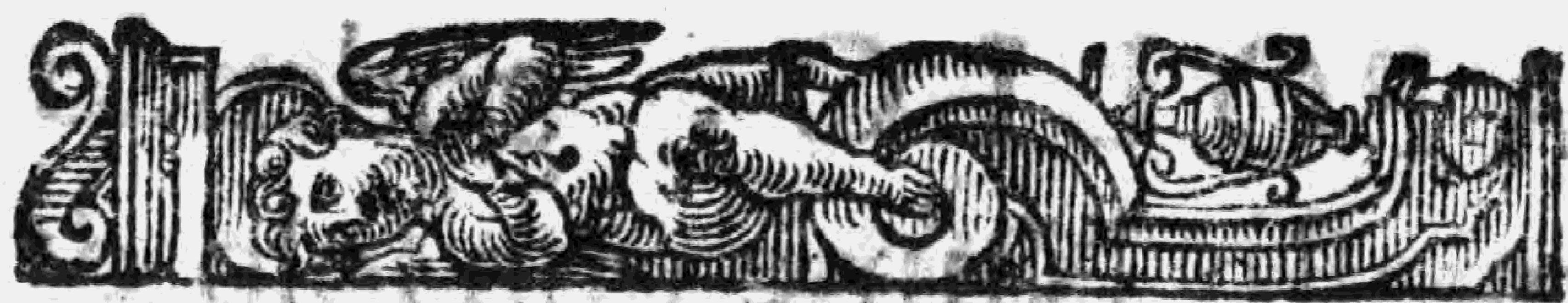


IN VENETIA, M. DC. LXIII.

Per Francesco Nicolini .

*Con licenza de' Super., & Priuilegio.*  
Si vende in Spadaria, & in Frezzaria.





**ILLVSTRISSIMO**  
Sig. mio Sig. & Pa-  
dron Collendis.

**H** Ebbi già due an-  
ni sono fortuna  
di dedicare il  
mio ossequio  
all' Illustriss. Signor Conte  
Lodouico Zio di V. S. Illu-  
strissima. Al presente ri-  
nouando la continuatione  
della deuota offeruanza,  
ch'io professo alla sua No-  
bilissima Casa, confacro à  
V. S. Illustrissima il mio



**A P O L L O**, godendo questo Nume non solo di cedergl' allori, al merito di V.S. Illustrissima, mà anco di far serui i suoi raggi all' Eminenza della Porpora, che risplende nella stimatissima Casa **V I D M A N A**. Questa hormai resa feconda di famosi Eroi hà saputo avvicinarsi al sommo delle dignitadi più sublimi; mà in V.S. Illustr. come in fulgida stella del suo domestico Cielo si v' promettendo il secolo nostro accrescimento di maggior

lume

lume per le rare prerogative, che nella sua persona risplendono. Ben s'accorge la Fama, ch'essendo V.S. Illustriss. nata alle glorie dourà vn giorno stancar i suoi fiati nel publicar al modo gl'ammirabili pregi di Cavalier si degno. La supplico in tanto à degnarsi di riceuere in tributo di deuotione questo vndecimo parto della mia penna, la quale non s'aspirare al titolo di felicissima, che nel compiacimento di V.S. Illustrissima. Gradisca questa ostentatione di ri-

ueren.



uerenza in segno del som-  
mo desiderio, che tengo di  
farmi conoscere.

Di V.S. Illustris.

Venetia li 8. Genaro 1663.

Hum. Deu. & Obligatiss. Seru.  
Aurelio Aureli.

LET:



LETTORE:



Vbbitai sin l'anno passato  
d'hauerti già infastidito cō  
la continuatione di tante  
mie Dramatiche de bolez-  
ze ; Mā l'aggradimento ,  
che del mio Hercole mo-  
strasti mi hà incoraggito à  
proseguire l'impresa d'affaticarmi nello stu-  
dio di nuoue fauolose inuentioni , non ha-  
uendo altro scopo, che il tuo diletto. Mi di-  
chiaro , che sono così capricciosi i genij del  
nostro secolo , & è sì difficile da contentarsi  
il Popolo di Venetia, satio hormai reso dalla  
rappresentatione di tanti Drami , ch'io non  
stimarei sproposito il fare degli spropositi ,  
quando fossi sicuro, che questi douessero di-  
lettar gl'ascoltanti, e gradire à chi spende. Io  
però spero in questa mia vndecima fatica  
per la Scena d'hauer incontrato il tuo genio  
à proposito . L'armoniosa, ed ammirabile  
Musica del Sig. D. Gio: Battista Rouettino; Le  
Machine del Sig. Gasparo Mauri ingegniero;  
Gl'habiti fatti dalla spiritosa inuentione del  
Sig. Horatio Franchi , I Balletti del Sig. Oli-  
uiero Vigasi, e le scene del Sig. Ippolito Ma-  
zarini , e Gio: Battista Lanfranchi faranno  
pretiosi condimenti alle sciapitezze di que-  
sto mio Drama. Viene all'Opera, che partirai  
sodisfatto, e Viui felice.

ARGO-



# ARGOMENTO



**A**POLLO, conforme alla fauolosa inuentione de Poeti, amò varie Ninfe; molte ne godè, e di tutte in breue tempo fatio sirese. Amò trà l'altre Climene figlia dell' Oceano, e di Theti, con la quale generò Fetonte. Arse per Clitia, e finalmente per opra di Venere, in vendetta dell'offese riceute dal sole, che scopri le di lei la sciuitie con Marte à Vulcano, s'inuaghi di Leucotoe figlia d'Orcamo Rè degl'Assiri, e presa la sembianza d'Eurinome Madre di Leucotoe ottenne con tal'Arte il suo intento dall'ingannata Dorzella. Goduta che l'hebbe scopri all'amata l'ingano, e il fulgido volto della sua Deità, dal cui splendore abbagliata Leucotoe restò in vn medesimo punto sodisfatta, & accesa delle bellezze d'Apollo.

Climene in tanto auuedutasi dell'Amorose fredenze dell'adorato suo Nume mossa da gelosia aduna nella Reggia d'Apollo, i tre più famosi suoi figli Fetonte, Esculapio, & Orfeo, pregandoli a transferirsi separatamente nel Mondo a spiare gl'andamenti del luminoso loro Padre per sincerarla de suoi sospetti gelosi, mentre ella pur anco vnita ad Argo a quest'effetto in Terra discende.

Dalla partèza di quelli, e di Climene, dalli sdegni Amorosi di Clitia, e dall'affetto improuiso d'Eritreo verso Leucotoe traggono Origine tutti i varii accidenti del

DRAMA.  
PER-

# PERSONAGGI.

Apollo.  
Leucotoe figlia d'Orcamo Rè de gli Assiri.  
Eritreo figlio di Perseo, e de Andromeda.  
Orillo Scudiero d'Eritreo.  
Orcamo Rè de gl'Assiri Padre di Leucotoe.  
Rosario Paggio del Rè.  
Climene figlia d'Orcamo, e di Theti.  
Clitia Nisfa dell'Oceano.  
Fetonte figlio di Climene, e d'Apollo.  
Argo Pastore.  
La Terra.  
Gioue.  
Perseo in Cielo fregiato di stelle.  
Vna delle Naiadi.  
Vna delle Anadriadi.  
Due Pastorelle.  
Pallade.  
Oceano.  
Theti.  
Choro di Nereidi tacite.

SCE-



# SCENE.

Reggia d'Apollo.  
Giardino doue corrispondono le stanze di Leucotoe.  
Spiaggia maritima.  
Stanze di Leucotoe.  
Cortile Regio.  
Bosco  
Loggia con apparato di mensa Reale.  
Giardino Reale.  
Reggia dell'Oceano, e di Theti.

## BALLO PRIMO.

Di Coribanti, e di Ninfe.

## BALLO SECONDO.

Di Paggi, e di Pastorelle.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

*Reggia d'Apollo*

**P**eni in Dite Iffion sù giro eterno,  
Roda Augello vorace à Titio il core,  
Chiudo nel petto mio cruccio maggiore,  
Negl'alberghi del Ciel prouo l'Inferno.  
Troppo opportuno oltre l'vfato inuola  
A mie pupille i suoi bei raggi il Sole,  
Di spine armata in sù l'Eterea mole  
A danni miei la Gelosia sen vola.  
*Fet.* Sana, sana tue pene,  
Gentrice dogloisa  
Vaga amante gelosa.  
Tradita si crede  
La Donna ad ogn' hora  
S'hà lunge, e non vede  
Il vago, ch'adora.

*Clim.* Core Amante ingelosito  
Pace all'Alma dar non sà;  
Tanti guai non hà Cocito,  
Quante pene Amor mi dà:  
Amando io temo, e mi tormenta in Cielo,  
Amor col foco, e Gelosia col gelo.

## SCENA II.

*Argo, Climene, Fetonte.*

**A** Ragione ò Climene,  
Del suo male presago  
Ti palpita nel seno il cor geloso;  
Per trouar il tuo Vago  
Con cent'occhi trascorso hò questa Reggia,  
E benche il tutto i'veggia,  
Stupido sol trouai

A

Dei



2 **A T T O**

Del suo Lucido Auriga il Carro priuo:  
 Tra le Muse non credo  
 Ch' hora Febo dispieghi aure facelle,  
 Perche amante lasciò  
 Altra pratica vuol, che di donzelle.

**Clim.** Da inualido timore  
 Effer punta non credo, ogn' or più sento  
 Di geloso pensier l' aspro tormento  
 Al mio crucio amoroso  
 Tu solo puoi ò semideo famoso  
 Porger conforto, e ristorar le pene.

**Fet.** Chiedi, chiedi Climene.

**Clim.** S' abbandonin le stelle,

Vario camin si prenda,  
 E al Mondo si discenda  
 Trà le Ninfe più belle.

Vò spiar s' il mio nume

Cangia affetti in costante  
 Perche sò ch' ogni Amante  
 Di tradir hà in costume.

**Fet.** Parti occhiuto pastore

Al bel Carro Febeo  
 Giungi tosto i destrieri, e a me l' adduci;  
 Rasserenar tue luci  
 Genitrice dolente in breue io spero.

**Arg.** Parto pedone, e tornerò Cocchiere.

**Clim.** Sì sì più rapido

Così potrai  
 Scorrer il mondo  
 Et al profondo  
 Mio martoro  
 In momenti arrear dolce ristoro.

**Arg.** Ecco Fetonte il Carro:

Nel regger sì fieri  
 Bizarri destrieri

Te.

**P R I M O.**

3

Temerei s' io fossi Apollo  
 Cento, e più volte al dì rompermi il Collo.  
**Clim.** Vatenè ò figlio anc' io  
 Abbandonando il Polo  
 Vnita ad Argo all' Vniuerso or volo.  
 Nel Regno d' Ope, e dell' algosa Thetti,  
 Se d' huoppo fia, ricalcherò ogni lido,  
 E con occhiuto esplorator sì fido  
 Penetrerò del Sol gl' ardor secreti.

*Stanze di Leucotoe, che corrispondono in un Delizioso Giardino.*

**S C E N A III.**

*'Apollo, choro di Hore mattutine, che l' accompagnano.*

**M**Enti eterne, alme diuine  
 Se dall' Etra Apol discende  
 Non stupite, quì risplende  
 Chi al Mio lume vita dà;  
 Può catena d' vn bel crine  
 Trar dal Ciel la Deità.

Dalle Sfere il T onante

Trasse souente al suol beltà terrena  
 Mà di Leda, ò d' Alcmena  
 Più vezzoso sembiante  
 Costringe Apollo à tralasciar le stelle;  
**Q**uì per forme più belle

Da dolce Stral porto trafitto il core,  
 Et amando vagheggio  
 In due luci diuiso il mio splendore.

A 2 Mà

Mà in grembo al sonno ancora  
 Giace sepolto il vago mio tesoro?  
 Hora pigre volate  
 Desti la vostra fugga il bel, ch'adoro.  
 Vieni ò bella adorata  
 Dell'acceso mio cor fiamma gradita,  
 Mia dolcezza infinita;  
 Vieni, e al tuo comparir mia vaga Aurora  
 Rasserena i miei raggi, e l'herbe indora.

## S C E N A I V.

*Leucotoe.*

**S**onacchiose pupille,  
 Neghitose mie piante  
 Sì tarde sete à ricalcar le vie  
 Di questo suolo heroso  
 Verde Teatro all'alte gioie mie?  
 Sorto è già il Sol da' chiari liti Eoi;  
 Limpidi fonti in voi  
 Del lucido mio Vago  
 Adorerò la luminosa imago  
 Vestigie serene  
 Apol qui lasciò  
 Ritorna ò mio Nume,  
 Ch'in dolci catene  
 A te m'ynirò.  
 Con face Febea  
 Amor m'infiammò  
 All'or quando meno  
 Quest'alma credea  
 Accesa restò.

SCE-

## S C E N A V.

*Apollo, Leucotoe.*

**I**ncontro sospirato,  
*Leuc.* Vago Nume adorato.  
*Ap.* ) Cara fiamma )  
*Leuc.* ) Dolce pena ) del core.  
 a 2 Mai non estingua vn sì bel foco Amore.  
*Leuc.* Vorrei, che la Fortuna  
 Mi trasformasse in Gange, ò Dio Sereno,  
 Per poter ogni giorno hauerti in seno,  
 E ai bambini tuoi rai feruir di cuna.  
*Ap.* Sempre splenderti appresso  
 Anima mia vorrei,  
 Ecclitica al mio Carro  
 Questo giardin farrei  
 Se non temessi in giri troppo breui  
 Del tuo candido sen stemprar le neui.  
*Leuc.* Ogn'or ch'in Oriente  
 Fulgido sorgi à dar la luce al mondo  
 Lascio la Reggia, e nel giardin m'ascondo  
 Per adorar il lume tuo splendente;  
 Ma se tal'or ti miro,  
 Rilucer sù gl'allori  
 Di Dafne mi fouiene, ond'io sospiro  
 Fatta gelosa in fin de' tuoi splendori.  
*Ap.* Se per voi Clitia lasciai  
 Vaghi rai  
 Di che temete  
 Sì sì sempre sarete  
 Del mio cor tranquilla calma  
 Sarà eterna la fe, s'eterna è l'alma.

A 3

SCE-



A T T O

S C E N A VI.

*Orcamo, Leucotoe.*

**F**iglia. *I.* Mio Sire. O. ò forga Febo in Cielo.  
O da notturno velo

Coperti siano i raggi suoi sereni,  
Sempre trà l'herbe à passeggiar ten'vieni.

*Leuc.* Trà questi fiori il mio piacer ritrouo.

*Orc.* Efimere del Campo  
Sono i fior, che vagheggi,  
Pompe di primavera,  
Che se nascono il dì, moron la sera.

Odi; volano gl'anni,  
Ogni passo, ch'io mouo  
M'incamina alla tomba

Carco d'età, mà più di Regi affanni:  
Fama di tua belta, ch'alta rimbomba  
Eccita mille Prenci à tuoi sponsali  
Scegli qual più t'aggrada, e questo Regno  
Habba ne'germi tuoi pace, e sostegno.

*Leuc.* Sposo à me? O. Sì: ti turbi?

Quella voce, che tanto  
Alle Vergini è cara  
A te si rende amara  
E trahe da gl'occhi in sù le guancie il pianto?  
Donna non sembri, ò se tal sei ti mostri  
Semplice pazzarella  
A sprezzar quel, che brama ogni donzella.

*Leuc.* Finger conuien: quella catena abhorro,  
Ch'in feruil giogo lega

La Donna all'Huomo, e morte sol gli flega.

*Orc.* Dolce è stringer al sen sposo gradito,

Nè

P R I M O.

Nè mai serua è colei, ch'à prezzo d'oro  
Compra la libertà del suo marito.

*Leuc.* Vaga sempre la donna è del suo danno,  
E credendo incontrar prospera sorte,  
In vece di consorte,

Spesso all'arbitrio suo compra il tiranno.

*Orc.* Bellezza ottien soua ogni cor l'Impero.

*Leuc.* Di beltà coniugal presto ogni sposo  
Satio si rende, e poi diuien seuerio.

*Orc.* Chiegoti obediienze, e non ragioni;  
Paterno impero à gl'Himenei t'inuita;  
Contentati, ch'vnita

L'Arabia non vedrà, nè Assira stella

A canuto Titone Alba sì bella.

S C E N A VII.

*Leucotoe.*

**S'**Armi in petto Real sdegno guerriero,  
Haurò intrepido il cor, nè fia mai vero,

Ch'vnqua mi renda, ò pieghi  
A minaccie, à lusinghe, à pene à preghi.

Non vi temo, ò Stelle infeste

Vana fia vostra possanza  
Sarò scoglio di costanza  
Al cader d'atre tempeste.

Non vi temo, &c.

Di tè rido, ò fiera sorte,

Mou guerra al cor amante

Haurò petto d'Adamante,  
Cederò solo alla morte.

Di te rido, ò fiera, &c.

A 4 SCE

## S C E N A V I I I.

*Orcamo, Eritreo, Orillo.*

**Q** Val fatto amico in sù le soglie Assire  
Eroe sì illustre agl'occhi miei conduce?

*Er.* Imperiosa luce

Di benefica stella à me fù scorta  
Ed in tua Corte, ò Sire  
Carco d'ossequij à piedi tuoi mi porta.

*Or.* Signor. E. Che voi? O. S' à caso

T'inuita à riposar nella sua Reggia  
Non rifiutar l'inuito suo cortese  
Che dolce cosa è star sù l'altrui spese.

*Or.* Onde vieni? oue vassi

Gran Nepote di Gioue?  
Qual prospera fortuna  
Ad honorar la Reggia mia ti moue?

*Er.* Desio d'Immortal gloria

Mi fù sin'ora accuto sprone à i passi?

Di Perseo mio gran Padre

Auido d'imitar l'opre famose

L'Asia trascorsi, e quasi vn lustro errando  
Per l'Affricana terra

Sudato hò in pace, e affaticato in guerra.

*Or.* Con l'opre tue preclare.

L'oblio vincesti, e le sue forze hai dome  
Palesandoti al mondo

Campion di fatti, e non guerrier di nome.

*Er.* Sire non hò valore,

Che meriti da tua bocca

Lodi sì eccelse; humil ti prostro il Core.

*Or.* Al Trono io parto; in tanto

ACa-

A Cavalier sì degno

Offro in ricouero, e la mia Reggia, e il Regno.

## S C E N A I X.

*Orillo, Eritreo.*

**L** Odato il Ciel, pur ritrouato habbiamo  
( Chi mai lo crederia? )

Vna corte, oue stà la cortesia.

Signor stanco già sono

Con tanto raggirar, queste tue brame

D'immortal fama empil con me di fame.

*Er.* Satollar qui potrai tuo ventre ingordo.

*Or.* Buon per me, ch'io non feruo

Ad vn, ch'ami. E Perche?

*Or.* Chi viue inamorado

Sol dalla vista dell'oggetto amato

Cibo all'alma riceue,

Mai non riposa, e poco mangia, e beue.

*Er.* Remora è la bellezza alla Virtude,

E qual Circe Nouella

Con maghe linee di due ciglia nere

Gl'huomini incanta, e gli trasforma in fere.

*Or.* Se tanto può, come Signor sapresti

Sottrarti a' colpi suoi, se t'assalisse;

Ogni guerrier non è l'Itaco Ulisse.

*Er.* Cupido ricetta

In me non haurà

Stà chiuso il mio petto

A stral di beltà.

Più gloria è il vincer due pupille arciere,

Ch'il trionfar di cento armate schiere.

S'in lussi sepolto

A

s

Alci-



IO                    A T T O

Alcide filò  
Campione d'vn volto  
Io mai non farò  
Più fama haurò se con Amor combatto,  
Che s'arm'impugno, e mille destre abba tto.

S C E N A X.

*Leucotoe.*

**A** Pprestatemi ò Amiche  
Il solito lauoro: indi partite.  
Solitaria qui bramo  
D'ago armando la destra  
Con acute ferite  
Hoggi in tella formar vago ricamo  
Deità sospirata  
Riuogli à me la faccia tua serena,  
E à questo sen facendo homai ritorno  
Rendi ò Nume del giorno  
Illustre il mio martir, gloria la pena.  
Con il fil vò imprigionando  
Trà fint'herbe vn'Vsignuolo,  
Che in linguaggio suo cantando  
Si dorrà forse al mio duolo:  
Ago crudel sei de' miei danni il fabro,  
Cantar volea, mà gl'hai cucito il labro.

S C E N A XI.

*Eritreo, Orillo, Leucotoe.*

**V** Disti Orillo vdisti  
Trà questi vaghi fiori

Di

P R I M O.                    II

Di duo labri canori  
Poc' anzi risuonar le voci amene?  
*Or.* Vdij. *E.* Taci: che mirò!  
Anco fuori del mar stan le Sirene?  
Qual deità nouella  
Scela è in questo giardino  
A imprigionar trà filla d'oro il lino?  
*Or.* Chiudi i lumi. *Er.* Che fai?  
*Or.* Non fai ch'Amor hà per le luci ingresso?  
Se t'entra in sen non n'uscirà più mai.  
*Er.* Di Lidia in sù l'Arene  
Tal comparir douea  
Minerua in ricamar all'or, che vinse  
L'altera Aracne ed' i suoi pregi estinse.  
*Or.* Partiam Signor. *Er.* Non posso;  
Ignota violenza  
Qui mi trattien; che fia?  
*Or.* Di femminil beltà tutt'è magia.  
*Leu.* Chi amante non è  
Non sà, nè conosce  
Che cosa è dolcezza  
Nè vero gioir;  
Per vaga bellezza  
Son dolci l'Angosce  
Diletto il languir.  
*Er.* O lusinghiero canto!  
*Or.* Sei caduto m'auoggio.  
*Er.* Son qual serpe trà i fior corso all'incanto.  
*Leu.* S'io peno in Amor  
Contenta.  
Ohimè che veggio!  
Gente straniera ad'ascoltarmi intenta!  
Taci mia lingua, e concentriamo ò core  
Entro il petto le voci, e il mio dolore.  
*Er.* Fuggitiua la bella à noi s'inuola

A 6                    Cor-

Corri, seguila, vola;  
 O d'intender procura  
 Di sua condition l'esser, e'l nome;  
 A sì fulgide chiome  
 Prigion mi rendo, e in seruitù mi lego.  
 Parti che più ritardi?  
 Or. Ti ringrazio Signor del nuouo impiego.

## S C E N A XII.

*Eritreo.*

**A** Mor se t'oltraggiai  
 Dal tuo strale il castigo ora riceuo,  
 E sciolto in pianto il pentimento io beuo;  
 Amo il confesso; ò tirannia di Stelle!  
 Così così reffisti  
 A i colpi di Cupido ò core imbelle?  
 Non haurei già mai creduto,  
 Che del Nume Arcier bendato  
 Fosse il dardo così acuto,  
 Che ferisse vn petto armato;  
 Nulla gioua vestir lorica, ò scudo,  
 S'anco Marte si rende al Dio, ch'è nudo.  
 Io pensai, ch'vn core amante  
 S'accendesse à poco, à poco,  
 Mà prou'io, che in vn'istante  
 Diuien l'alma tutta foco;  
 Cedo Amore al vibrar di tue faette, (te.  
 Fatto hà vn guardo al mio cor le tue vender-

SPIAGGIA MARITIMA.

## S C E N A XIII.

*Apollo, Fetonte.*

**D** Cue, doue ò Fetonte (Padre,  
 Sul mio carro t'aggiri? *Fet.* In traccia ò  
 Del lume tuo m'inuia  
 Climene afflitta. *Ap.* ò quanto  
 Può in vn'amante cor la gelosia!  
 Pria, che del nouo giorno  
 Spuntino in Cielo i fiammeggianti albori,  
 Visitata farà da' miei spendori.  
*Fet.* Noua sì lieta alla dolente in breue  
 Apportarò reggendo  
 Il tuo fulgido carro: all'Etra ascendo.  
*Ap.* Ferma ò figlio, abbandona  
 L'alta impresa, che tenti incauto Duce;  
 Per sentiero di luce  
 Cieco ardire homicida  
 A mortal precipizio in Ciel ti guida.  
*Fet.* Regna dunque la morte in Ciel trà Dei.  
*Ap.* Mortal nascesti, e Nume tu non sei.  
*Fet.* Padre per quella fiamma,  
 Che più t'arse in amor, humil ti prego  
 Non mi negar sì sospirato impiego.  
*Ap.* Troppo troppo efficaci  
 Son le preghiere tue; vanne, mà attendi:  
 Non t'atterrir, s'à caso à tè s'oppone  
 Del Zodiaco trà i segni  
 Sagittario, Scorpion, Toro, ò Leone;  
 Sappi domar i fier destrieri, e prendi



Il tuo camin trà l'Aquilone, e l'austro,  
Zona iui stà da cerchio obliquo cinta  
Nel cui mezo dourai regger il plaustro;  
Nè miei vestigi il tuo camin riserra,  
Nè t'abbassar à terra,  
Se tu non vuoi da gran calore oppresso  
Arder il mondo, e incenerir te stesso.

*Fet.* Io parto contento

O Nume di Delo.

*Ap.* Con tè porta in Cielo

Il mio documento.

*Fet.* Io parto contento.

## S C E N A XIV.

*Apollo.*

O Cchiuta gelosia, ch'il tutto vede  
Temo vn giorno ò Climene,  
Che ti discopra la mia rotta fede;  
Perdonami l'error, se ti tradisco,  
Tropo vago è quel bel per cui languisco.  
Bella donna, che non può?  
Dell'Argiua fatto amante  
Lascia i fulmini il Tonante,  
E conuerso in aureo nembo  
Pouer gode à Danae in grembo  
Per fruit chi l'infiammò:  
Bella donna, che non può?  
Occhio vago, che non fa?  
M'arse vn tempo il cor Cirene  
Clitia, Sinope, Climene,  
Melia, Athia, Dafne, Chione,  
Tutte stelle in paragone

Del

Del mio sole di beltà:

Occhio vago, che non fa?

## S C E N A XV.

*Clitia, Climene, Argo.*

D Vri scogli, amiche sponde  
Trà voi riedo, e Febo inuoco,  
Di sua face il dolce foco  
M'arde l'alma anco trà l'onde.

*Clim.* Argo sù queste arene

Al primo arriuato ritrouato habbiamo

La diletta d'Apollo, al suol scendiamo.

*Arg.* Scendiane pur, che con salir tropp'alto  
Imitar non vorrei d'Icaro il salto.

*Clit.* Erte cime, s'il mio Nume

Vibra in voi qualche splendore,

Dhe mandatelo al mio core,

Che fenice è del suo lume.

*Clim.* Tu del mio sol fenice?

Temeraria, impazzita,

Vedrò, se tu saprai

Nelle ceneri tue trouar la vita.

Legala tu à quel tronco.

*Arg.* Meglio fia,

Ch'à terra la distenda,

E di punirla poi la cura io prenda.

*Clim.* Vbbedisci. *Clit.* Qual furia

T'aggita il cor? qual ira

Ingiusta, ed inclemente

Contro vn petto innocente

T'induce à incrudelir? temprà il furore.

*Clim.* Cruda Megera è gelosia d'Amore;

Nè

Ne' gorghi tuoi profondi  
 Penetri il suon delle mie voci irate  
 Ondoso genitor odi Climene;  
 Manda sù queste spiagge  
 Orche, Piftri, e Balene  
 A diuorar chi mi rapisce il Sole,  
 Tu fai, ch' Amor rinalità non vuole.

*Arg.* Ohimè Climene aiuto!

Mira qual mostro horrendo  
 Sorge nel mar. *Clim.* Non pauentar infano.

*Arg.* Io parto, à Dio; t'attenderò lontano.

*Clim.* Lacerata,

Diuorata

La tua fiamma qui cadrà;

Alma offesa inamorata

Vuol vendette, e non pietà.

Lacerata, &c.

## SCENA XVI.

*Clitia.*

**L** Ido alpestro, mà caro  
 Morta, ch'io sia sù queste arene incolte  
 Non coprir l'ossa mie nude, e insepolte,  
 Nè l'ingiottir tu mar ingordo, e auaro;  
 Lascia, che visitate  
 Siano ogni dì dall'Apollinea face,  
 E Febo per pietate  
 Preghi all'ombra di Clitia eterna pace.

SCE-

## SCENA VII.

*Apollo, Clitia.*

**V** Iurai, se questa destra  
 Nel faettar i mostri  
 Il solito vigor non hà perduto.

*Clit.* Respira ò core al sospirato aiuto.

*Ap.* Vestono i Numi bali

Per poter in momenti

Ne' perigli iminenti

Dar soccorso a' mortali.

*Clit.* Ferma Apollo, oue volgi

I tuoi fulgidi rai?

*Ap.* A beltà più gradita.

*Clit.* Dunque me più non ami?

*Ap.* T'empo fu, ch'io t'amai.

*Clit.* Quest'è vn darmi la vita.

Con l'uccider i mostri Arcier severo?

Con colpo assai più fiero

Nume crudel lo sprezzo tuo m'ancide;

Quando mai più si vide

Sotto l'Arabo Cielo

Agl'ardori di Clitia il Sol di gelo?

*Ap.* Amor, ch'è Nume alato

Non può far in vn sen lunga dimora,

T'amai, nol nego, e dolce, e grata ancora

E la memoria in mè d'hauerti amato;

Mà se d'altra beltà m'arde Cupido

Incolpa Amor, non il mio cor d'Infido.

SCE-



A T T O  
S C E N A X V I I I .

*Clitia.*

**D**oue vai senza mè Febo crudele?  
Odi le mie querele,  
O ch'io cangiata in riuo  
D'amarissimo pianto  
Ti seguirò fin tanto  
Che con molesto mormorio palese  
L'interno duol d'vn core amante offeso.

Luci belle non credete,  
Ch'io mi stanchi in adorarui,  
Più che crude mi splendete,  
Son costretta più ad amarui:  
Luci belle non credete  
Ch'io mi stanchi in adorarui.  
Io darò più d'vn'assalto  
A quel cor, che mi disprezza,  
Se non è di duro smalto  
Vincerò la sua fierezza;  
Io darò più d'vn'assalto  
A quel cor, che mi disprezza.

S C E N A X I X .

*Choro di Naiadi, Choro d'Amadriadi.*

**Naiad.** O Val di torrido Sirio accesa vampa  
Scende dal Cielo à incenerir i capi,  
Di non solita fiamma esposta à i lampi  
Arde la terra, e l'vniuerso auampa.

**Amad.** Perde il verde ogni pianta, e inariditi

Ca-

Cadono i fiori, i prati son diserti,  
Secca il sole i torrenti, e più coperti  
Di smeraldi non son colli nè liti.

**2** Amiche oue siete?  
Nel fonte vicino  
Dell' arido labro  
S'immerga il cinabro,  
S'estingua la sete.

**Naiad.** Che miro oh Ciel quell' asserata sponda  
Del limpido ruscel beuto hà l'onda.

**Amad.** Egra febricitante  
Dal gran calor la terra  
Apri più bocche, e chiedi  
Refrigerio, e soccorso al Dio Tonante.

S C E N A X X .

*Fetonte, La Terra, Gioue, Choro di Naiadi, Choro d'Amadriadi, Choro di Coribanti.*

**D**oue misero doue  
M'hà condotto l'ardir? pentito io temo  
Qui d'incontrar il precipizio estremo.

**Naiad.** Tempra Apol gl'ardenti rai

**Amad.** O vedrai  
Dal focoso tuo flagello  
Farfi il mondo vn Mongibello.

**Ter.** Adusta auampo, e che più tardi ò Gioue  
A fulminar quel folle Auriga audace,  
Che con tropp' alte, e temerarie proue  
Regge del Sol la luminosa face?

**Giou.** Torni à' fonti l'humor, l'herbe alla Terra  
Dell'Eridano in sen cada in momento

Chi



Chi alla gran Madre i verdi fregi atterra,  
L'incendio suo dal foco mio fia spento.

*Ter.* Gran monarca del tutto  
Del fulminato ardor sento il ristoro,  
Al mio crine distrutto  
Delle pompe de' fior torna il decoro:  
Ninfe godete, chi del mondo hà cura  
Ristorò gl'egri, e rifarèi natura.  
Festeggisi liete  
Trà canti, e trà balli;  
Nell'aride sponde  
Ritornan dell'onde  
I freddi cristalli;  
Festeggisi liete  
Trà canti, e trà balli.

*Segue il Ballo de' Coribanti con le  
Ninfe.*

**Fine dell'Atto Primo.**

AT-

# A T T O S E C O N D O.

Stanze di Leucotoe.

S C E N A I.

*Apollo.*

**P**Vr vi ricalco al fin stanze serene;  
Doue pria volò il cor, conduco il passo.  
L'anima mia conuersa in vn compasso  
Qui forma il centro à suoi sospiri, e pene:  
Pur vi ricalco al fin stanze serene.  
Dolce cosa sarebbe l'amare,  
Se bandisse Cupido gli ardori;  
Mà non vfa l'Arciero de' cori  
Far godere senza penare:  
Se bandisse Cupido gi'ardori,  
Dolce cosa sarebbe l'amare.  
Gran diletto sarebbe il gioire,  
Se non fosse in amore il tormento.  
Mà col duolo v'è vnito il contento,  
Nè v'è gioia senza martire:  
Se non fosse in amore il tormento,  
Gran diletto sarebbe'l gioire.

SCE-



O T T A  
S C E N A I I.*Leucotoe, Apollo.*

**D** El tuo arriuo presaga  
Lucido Dio di Delo  
Sentì l'anima mia  
In estasi d'amor rapirsi al Cielo.

*Ap.* Doue splendono, ò bella  
I tuoi fulgidi lumi  
E l'Empireo de' Numi;  
Nel contemplar sì bianche neui intatte  
Imparò dal tuo sen la via del Latte.

*Leu.* Scherzi ò mio Sole, in me beltà non regna,  
D'onde meriti l'occhio, il labro, e'l crine  
Lodi sì pellegrine;  
Tu col riflesso d'aurei tuoi splendori  
La pouertà del mio sembiante indori.

*Ap.* Pouera tu di fregi?  
Esprimer tal bugia,  
Bella mia non ti tocca;  
S'hai nel labro rubini, e perle in bocca.

*Leu.* Quanti in me tu discerni  
Fregi, pompe, ò tesori,  
Tutti son de' tuoi raggi  
Pretiosi fauori.

*Ap.* Taci mia speme, taci,  
E scherzi sì leggiadri  
Sian da' baci interrotti  
Sul porpureo coral de' tuoi bei labri.

*à 2* Bacciamci, che Amore  
Col nettar de' baci  
Suol far più viuaci

Le

Le fiamme del core.

Bacciamci.

*Leu.* Ohimè t' inuola,  
Fuggi Apollo, nascondi  
Le tue luci serene,  
Il genitor qui viene.

*Ap.* Sempre dunque interrotte  
Prouar deuo in amor le mie dolcezze?  
Parto, mà pria, ch' in Ciel l'oscura notte  
Sorga à render del dì la faccia ombrosa,  
Qual farfalla amorosa  
Al lume tornerò di tue bellezze;  
E fatto il mio gioir lampo fugace;  
A pena appar, che si dilegua, e sface.

## S C E N A I I I.

*Orcamo, Leucotoe.*

**A** Rresta il passo ò figlia,  
E d'Eritreo, ch' ad inchinarti viene,  
Di quel famoso Eroe, che l'Asia adora  
L'arriuo attendi, e'l suo valore honora.

*Leu.* Obbedisco à tuoi centi.

*Or.* Campion di tanto grido  
Degno sposo saria di tua beltade,  
Se ti stringesse al seno suo Cupido.

*Leu.* Libera da catene  
Sire viuer desio fuggendo Amore:  
Tu menti ò lingua. *Or.* Inaspettato vn giorno  
Ti giungerà con le sue fiamme al core,  
E con tormento eterno  
Ti desterà nel sen pene d'Inferno.

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Eritreo, Orillo, Orcamo, Leucotoe.*

**C**He rimiro? ò stupore!  
Figlia d'Orcamo è la beltà, che m'arde!

*Oril.* Consolati Signore,  
Che non r'accese Amor di fiamma indegna,  
E in nobil core scortesia non regna.

*Erit.* Vago Sole d'Assiria humil m'inchino  
Al tuo splendor, che l'humiltà sublima;  
Sù quell'eburnea destra,  
Che rapì all'Alba il suo candor diuino  
Siami ò bella concesso,  
Ch'il labro mio bacio d'ossequio imprima.

*Leuc.* Prodigo nei fauori  
Cauallero cortese  
L'esser mio fregi di tropp' alti honori;  
Per non sembrar scortese  
T'offro la destra.

*Erit.* Io le tue gratie adoro:  
Nel souerchio piacere  
Non ti perder mio cor; tu manchi, io sento,  
Stringo la fiamma, & io di gel diuento.

*Oril.* Eritreo mio Signor, amici aita;  
O maledetto Amor! per tua cagione  
L'infelice quì perde e senso, e vita.

*Or.* Qual'affanno improuiso  
I sensi li rapì? *Oril.* D'huopo è'l mentire:  
Da duol d'acuta piaga ancor non sana  
Suole oppresso tal'or così suenire.

*Cre.* Sù le piume adagiato

To.

Tosto sia fin che torni.

A tuoi spirti smarriti

Il vigore primiero;

Parta ogn'vn fuor che Orillo.

*Or.* Io'l fisico farò del Cauallero.

*Leuc.* Arciero volante

Con languido aspetto

Di nobile oggetto

Tentarmi non val;

Sò, che dal tuo stral

Il colpo n'uscì,

Ch'il core ferì

Del misero amante

Con piaga letal.

Arciero volante

Con languido aspetto

Di nobile oggetto.

Tentarmi non val,

## SCENA V.

*Orillo, Eritreo.*

**S**ignor, Signor: con vigoroso moto,  
Pur li palpita il cor! Principe: in vano  
Per farlo riuenir l'agito, e scuoto.

*Erit.* Cara mano di neue  
Tempraro nel baciarti il mio gran foco.

*Oril.* Leggiadrissimo gioco.

*Erit.* Orillo ou'è quel volto,

Che con dolce rapina

Alla mia libertà l'arbirrio ha tolto?

*Or.* Nel tuo affanno penoso

Per lasciarti al riposo

B

Par.



Parti ciascuno, ond'io restai qui solo  
 Er. L'improuiso mio duolo  
 Scoperto haurà del cor l'interno ardore:  
 Or. Non si suelò, perche da scaltro io seppi  
 L'origine mentir del tuo dolore.  
 Er. Dormi, dormi Eritreo,  
 Che all'alma innamorata  
 Tormentata dal bel, ch'ogn'or desia,  
 L'effigie sospirata  
 In dolce fantasia  
 T'apporterà sù l'ali sue Morfeo,  
 Dormi, dormi Eritreo.  
 Or. Come presto nel sonno  
 Sepellito ha'l cordoglio?  
 A fe, che anch'io qui voglio  
 Adagiarmi, prouare  
 Di quel letto Real la morbidezza;  
 Condonami Signore,  
 Dormi tu per amor, io per stanchezza.

## S C E N A V I.

*Perseo, Eritreo, Orillo adormentati.*

**C**OSÌ incanto Eritreo d'immortal gloria  
 L'orme abbandoni, e la tua fama oscuri?  
 Prigionier d'un bel con così procuri  
 Del tuo nome illustrar l'alta memoria?  
 Dei ati ò figlio, e con i lacci suoi  
 Non rincateni femina bellezza,  
 Cor, ch'aspira agl'allori, amor disprezza,  
 Ne la via del piacer calcan gl'Eroi.  
 Er. Padre doue t'iuoli?  
 Già l'armi impugno, e gl'ozij abbandonando  
 Con

Con la punta del brando  
 Quel nodo spezzarò, che.  
 Doue ò Ciel  
 Prodigioso fantasma or mi conduce?  
 Perseo r'intendo, oh Dio!  
 Tra l'ombre dell'oblio  
 Con oracol di luce  
 Parlasti all'alma, e'l suo valor suegliasti  
 Acciò i lacci d'Amore al cor recida,  
 Fuggirò questa Corte in cui si annida  
 Belta, ch'Inferni all'alma mia prepara,  
 sott'altro Ciel m'aggrarò lontano, (no  
 Alberghi a Dio, da voi già parto, ah in va-  
 Tento lungi di qui torcier le piante,  
 Non ha libero il piè chi ha'l core amante.  
 Or. Ah ah: non tel dis'io, che soua l'palme  
 Forza d'incanto ha delle donne il bello?  
 Temo Signor, ch'vn giorno  
 Perdi insieme col core anco il ceruello.  
 Erit. Dorme Orillo, e sognando  
 Fa pronostici infausti all'amor mio,  
 Orillo,  
 Or. Nume crudo  
 E il cieco ignudo,  
 Ch'aspre doglie prouar fa,  
 Vn tormento è la belta.  
 Er. Ah troppo è vero! Orillo.  
 Or. Chi mi chiama? E Eritreo.  
 Or. Ei dorme non venire  
 A perturbar i suoi riposi, audace.  
 E. seruo gentil? risuegliati. O. Va in pace.  
 Er. Che letargo profondo.  
 Sù gl'occhi di costui versò cred'io  
 Tutto l'humor Leteo l'Erebo immendo.

Penfiero innamorato.

Volà al mio sole, e al suo splendor t'unisci;  
 Nouo Prometheo vn raggio fuo rapifci,  
 Poi col foco rubato  
 A me ritorna, e da fpirto, vigore  
 Ad vn petto senz'alma, e senza core.

## S C E N A VII.

Cortile del Palagio Reale d'Orcamo.

*Apollo.*

**C**Hi lontan ftà dal fuo bene  
 Mille crucci proua al core,  
 Qual Prometheo fra catene  
 Suifcerato è dal dolore.  
 Fà in vn fen con colpi ftрани  
 Piaghe acerbe la diftanza,  
 E follia dir, che rifani  
 Mal d'amor la lontananza.

## S C E N A VIII.

*Clitia, Apollo.*

**C**ome volgefì al Pol la calamita  
 Così fida ogn'or fequo il tuo bel lumè  
 Vnico mio splendor, mio ben, mia vita,  
*Apol.* Clitia non t'amo piu;  
 Raggio d'altra belta  
 Il core m'infiammò,  
 Non ti lagnar per ciò.  
 Che trouerai ben tu

*Altri,*

Altri, che t'amerà;  
 Vaga tu fei, in diftillarti in pianti.  
 Che alle belle non mai niàcano amati.

## S C E N A IX.

*Clitia.*

**F**ermati Apollo, ascolta;  
 Così rigidi fprezzi  
 Doni in premio ò crudele all'amor mio;  
 Queft'è l'ardor, che mi giurafte eterno;  
 La pietade, e la fè manca in vn Dio:  
 Veder dourò per mio maggior tormento  
 Regnar anco ne' Numi il tradimento.  
 E costume d'ogni amante  
 Il tradir chi piu li crede:  
 Donne mie non date fede  
 A fpergiuri, a lufinghe, a falci fguardi;  
 Son gli amanti hoggidi tutti bugiardi.  
 Han per gloria quefti infidi  
 D'ingannar le femplicette;  
 s'adorarui alcun promette  
 Non credete a promeffe, a doglie finte,  
 Son gli ardori dell'huò fiàme dipinte.

## S C E N A X.

*Apollo, Mercurio, Argo in difparte.*

**C**Il lenio, che mi narri  
 Qui con Argo Climene  
 A pertubar le gioie mie fen viene:  
 Clitia pur mi persegue

B 3 con



Con querele inconstanti,  
 Haurò misero in breue  
 Le Fure al sen di due tradite amanti. me  
*A. Giùsi opportuno. M. Vsa Pingano. A. E co-  
 Merc. Sotto forme mentite.*  
 Di siluestre Pastor copri i tuoi rai,  
 Che così tu potrai.  
 Renderti sol palese a chi ti piace,  
 Ed appagar i tuoi desiri in pace.  
*Arg. O che sealtro mezano!*  
 Sortirà il tutto in vano.  
*Ap. Accetto il tuo consiglio.*  
 Raro inuentor dell'arti,  
 Velarò il mio splendor pria che tu parti.  
*Merc. All'opra ò Febo all'opra*  
 Pria, che Climene a discoprirti arriuè;  
 Le dimore in amor sono nociue.  
*Ap. L'aurea cetra qui ascondo:*  
 Di mie frodi amorose  
 Secretarij sarete ò freddi marmi,  
 Per sottrarsi à gli sdegni  
 Di due Ninfe gelose.  
 Va a cangiarsi in Pastore il Dio de' carmi.  
*Arg. Vattene pur del tutto.*  
 Climene auisarò, non vò, che godi  
 Ingegnofo amator delle tue frodi.

## S C E N A XI,

Climene.

**I**O fui pazza a innamorarmi  
 Senza hauer forte in amore,  
 E pur lascio a tutte l'horè

Dalla

Dalla speme lusingarmi.  
 Io fui pazza a innamorarmi,  
 Disperarmi a fe non voglio,  
 Se non hò del mal certezza  
 Fida forse è la bellezza  
 Di cui a torto ora mi doglio.  
 Disperarmi a fe non voglio.

## S C E N A XII.

Leucotoe, Climene.

**I**O viuo beata  
 Non sò, che bramar:  
 Io son nell'amar.  
 Amante riamata.  
 Io viuo beata.  
 Felice son io,  
 Contento è il mio cor.  
 Nel dolce mio ardor  
 Fò pago il desio.  
 Felice son io.  
*Clim. Inuida son di tue fortune ò bella.*  
*Leuc. Ohimè costei m' vdi. Ninfagen tile*  
 Comparisci il mio ardore,  
 Donna non vi è, che viua senza amore.  
*Clim. Suenturata Climene*  
 Ingratissimo Apollo.  
 Altri gode in amar, io viuo in pene.  
*Leuc. Che ascolto lami tu Febo.*  
*Cl. Io l'amo sì, ciò a tè, che importa. L. Nulla.*  
*Clim. Stupidi sensi alle mie voci resi*  
*Le. A Dio. C. Tu parti. L. Io son tradita. C. Che*  
*Le. Nulla. C. Molto dicesti. L. Io troppo intesi.*

B 4 SCE.



*Apollo eangiato in Pastore Climene.*

**I**N braccio al bel lume  
Portami alato Nume.  
Ohimè Climene.

*Cl.* Nel Regno di Cupido  
Anco costui colmo di gioia ha il core:  
Fortunato Pastore!

*Ap.* Occhi non mi tradite  
Nel rimirar l'antico vostro oggetto;  
Non radoppiate in petto  
All'afflittio mio cor noue ferite.  
Occhi non mi tradite.

*Cl.* S'Endimion tra le pelagie selue  
Hebbe al par di costui vaghe le forme;  
Arse a ragion di lui la Dea Triforme.

*Ap.* Ahime qual fiero affalto  
Alla rocca del cor mi dan due stelle;  
Cedo al vostro colpìr luci mie belle.

*Car a, Cl.* Doue traseorri  
Temerario, che sei.

*Ap.* Son deliri d'amante i detti miei.

*Cl.* Sfoga i martiri tuoi con chi ti infiamma.

*Ap.* Parlo con la mia fiamma.

*Cl.* Dou'è? *Ap.* Qui. *Cl.* Non la miro.

*Ap.* Io pur la sento.

Da duo inferni deriua il mio tormento.

*Cl.* stolto sei. *Ap.* Nō v'è amor senza pazzia

*Cl.* Tra suoi crucci il maggior e gelosia.

SCÈ.

*Apollo. Argo.*

**D**Oue mi trasportasti  
Con tirannica forza Amor possente  
Se poc' anzi tentasti  
Ribellarmi al mio ben, dirò, che sei  
Tu di mie colpe il reo, io l'innocente.

*Arg.* Bella scusa d'amante!  
Fingerò non conoscerlo; che fai  
Pastorello gentil lungi dal bosco?

*Ap.* strano incontro. costui  
sù le dolcezze mie spargerà il toscio:  
Auido di prouar la Corte anch'io  
Venni alla Reggia, e abbandonai le selue;  
Ma ben presto m'auuidi  
Esser tra furti, e tra costumi infidi  
Boschi le corti, e i Corteggian le belue,  
Qui con l'hippocresia regna la frode,  
Chi più inganna più gode  
E se mi parla alcun, temo, che sia  
Della Corte vna spia.

*Ar.* Di mè certo fauella. *Ap.* Al bosco io riedo.

*Ar.* Fermati pria, che parti

Accompagna ti prego

Sù sì dolce strumento

Poche musiche note al mio contento.

*Ap.* Dotta mano non hò per queste corde.

*Ar.* Meco fingi, sò ben, che tu saprai

Al mio canto il tuo suon render còcorde.

*Ap.* M'ha scoperto il sagace, io me n'aueggio,  
Ma schernirlo saprò. *Ar.* Quiui per poco

B 5 Meco



Meco adagiati, e voglio,  
 Che passiamo quest'ora in canto, e in gio-  
 Con le donne son gli amanti  
 Così soliti a mentire.  
 Ch'anco i Dei fasti incostanti  
 Hoggi imparano a tradire.

Come ti piace, *Ap.* E bella, ma contraria  
 A quell'altra, che dice,  
 Dolce è il cibo d'Amor più che si varia.

*Arg.* O che Nume lasciuo!  
 Per Amor non è sol Gione,  
 Che tramutisi in più forme:  
 Anco Apollo.

*Ap.* Hò vinto, ei dorme.  
 Ora spiro i tuoi lumi  
 L'oppre occulte del sol s'aprirsi ponno;  
 Superato ha cent'occhi vn solo sonno.

## S C E N A XVI.

*Leucoteo, Apollo, Clitia in disparte.*

**V** Ago Apollo, Dio sereno  
 Dhe ritorna a questo seno.

*A.* Eccomi pronto ò bella. *L.* E chi ti chiama.

*Ap.* Il tuo cor che mi brama.

*Leuc.* Arrogante il mio core.

Non si abbassa bramar vile pastore.

*Ap.* Nella scena del mondo

Roza tela talor copre gran lume,

Non conosci il tuo Nume

In Pastor trasformato:

*Leuc.* Qual risalto Improviso

Sento al core piagato.

*Ap.* Sono

*Ap.* sono effetti di amor le mie mutanze,  
 Per calarmi alla luce  
 Di Clitia, e di Climene  
 Presi amato mio bene queste sembiance,

*Clit.* Lassa, che intendo, a tempo  
 Gelosia mi condusse a questi alberghi.

*Leuc.* Luce mia sospirata  
 A ragione velata

A gli occhi mi compar la tua bellezza,  
 Non hò di aquila il guardo

Per poter rimirar tanta vaghezza.

Quest'è della tua fe proua baitante,  
 Nò, nò più non son io geloio amante.

*Clit.* Agitata ben io da sdegno interno  
 Diuerrò contro tè Furia d' Auerno.

*Ap.* Mira del nostro amore.  
 L'occhiuto esploratore  
 Adormentato al suon della mia cetra,  
 Da duo raggi rapito,

Or ora lo vedrai volar per l'etra.

*Leuc.* Di restringerti al petto  
 Auida son, partiam dolce mia pena,  
 Ogni breue dimora il cor mi suena.

*à 2.* Tra piaceri il piu grato  
 E quel, che malcherato  
 Godesi con inganno:

Il netare d'amor sana ogni affanno.

## S C E N A XVII.

*Clitia.*

**T** Anto miro, e non moro!  
 E son sì forsenata,  
 Che tradita, e sprezzata

Amo chi m'odia, e vn Nume infido adoro  
 Ite pure a i diletti  
 Amanti lasciuetti:  
 Per funestar gli abbracciamenti vostri  
 Nell'anima adirata  
 Le furie inuocarò da' stigli Chioftri,  
 Siam pur facili a ingannarsi  
 Donne semplici in amore,  
 Noi crediamo a vn finto ardore;  
 A sospiri all'aria sparsi:  
 Siam pur facili a ingannarsi.

## S C E N A XVIII.

*Due Pastorelle.*

*Past. I.* **H**Or che ritornano  
 A i prati i fior  
 In mè risuegliasi  
 Brama d'amor  
 S'io trouassi vn Pastorello  
 Da poter amoreggiar,  
 Ma, che fosse fido, e bello  
 Non saprei più che bramar.  
 se ben picciola son io  
 Lo vorrei stringer al sen,  
 E abbracciando il Vago mio  
 Io farei contenta a pien.

*Past. II.* Volan gl'anni, e il crin, ch'è d'oro  
 In.

Inargenta alfin l'età,  
 Poi restiam con gran martoro  
 d'amatori in pouertà:  
 Ben pazza e chi in godere il tempo perde  
 se sfiorata beltà piu non rinuerde.

*Past. 1.* Cessate impertinenti  
 O che paggi insolenti?  
 se al bosco per cacciare  
 Trasportati vi sete  
 Caccia alcuna con me voi non farete.

*a 2.* Compagne soccorfo,  
 Le destre v'armate,  
 Su presto affrettate  
 Qui rapide il corso  
 Compagne soccorfo.

Segue il Ballo de Paggi, e di Pastorelle.

Il fine dell'Atto Secondo.





# ATTO TERZO

Apparato di Mensa Reale sotto Loggie  
delitiose del Palagio.  
d' Orcamo.

SCENA I.

Eritreo. Orillo.

**T**roppo crudo, e inesorabile  
E l'Arcier, che m'impiegò;  
Sin che io moro porterò  
Nel mio cor piaga insanabile,  
Ne mai pace all'alma haurò;  
Troppo crudo, e inesorabile  
E l'arcier, che m'impiegò.

Oril. Sana ò Prence il martire.

Di cibarsi parliam, non di morire.

Erit. Spiegghin Cerere, e Bacco

Le lor pompe raccolte in aurei vasi,

Mandin Numidia, e Fasi

I piu pregiati augelli a queste mense

Dalle Regie dispense

Siano qui trasportate

Di soave liquor tazze ripiene,

Se non miro il mio bene

Tutte queste dolcezze

Fiano alle labra mie crude amarezze.

Oril. Sio

Oril. S'io fossi innamorato

Sepelirei gl'affanni

In vn fiasco ripien di Greco humo

Bacco e fratel d'Amore,

se questo cieco Nume

Strugge l'anime amanti in fieri ardori

L'altro fra argentee spume

Con le dolcezze fue rauua i cori,

Erit. Mai non vanno d'accordo.

sospirato amator, e labbro ingordo.

Oril. son tra lor di natura assai contraria;

L'vn si pace di cibo, e l'altro d'aria,

SCENA II.

Resondo, Eritreo, Orillo.

Res. **C**Aualiero E. Che chiedi,

Oril. Il Re desia,

Che qui l'attendi E. Arresto.

Pronto a cenni d'Orcamo i passi miei.

Res. Hoggi per quanto io credo

Questa mensa honorar seco tu dei.

Oril. Et io, che dal digiuno

semiuiuo languisco

Ristoro non haurò di cibo alcuno.

Res. Meco a pranzo verrai,

Oril. Aggradisco l'inuito, io mi contento

star alla tua pietanza,

sò, che il cibo de' Paggi

sempre abbonda in misura, ogn'or n'auanza

Res. Molto afflitto passeggia il tuo signore.

Oril. All'inferno d'amore.

B 8

Dañ-

Dannato è il miserello  
 Qual Tantalò nouello  
 Senza poter gustar l'amato frutto  
 Vicina ha l'onda, e pena a labbro asciutto.

*Ros.* In amor non vi vuol fretta,  
 Sofferenza usar conuiene,  
 Dalla donna il tutto ottiene  
 Chi seruendo il tempo aspetta  
 In amor non vi vuol fretta.

Cede al fin belta pregata,  
 E si rende vn dì pietosa,  
 Con il fingersi ritrosa  
 Studia d'esser più bramata  
 Cede al fin belta pregata,

*Oril.* Ecco il Rè, che sen viene  
 Per seder alla mensa,  
 Affamata mia gola  
 Al suo arriuò gioisci, e ti consola?

## S C E N A I I I.

*Orcamo, Eritreo, Orillo, Rosindo.*

**H**ospite illustre è tempo  
 Di ristorar gli spinti  
 Doppo lungo digiun quanto può offrirvi  
 Vn'effetto Real non si fia graue  
 Con inuito improuiso  
 Meco goder o dolce mensa assiso?

*Erit.* Si confuso son io  
 Dalle tue gratie ò sire,  
 Che in dir quanto douria  
 L'humile ossequio mio

Pet

Perde fra tanto honor fensi, e pare  
 Generoso Monarca  
 Più benigno di te non vide il Sole,  
*Or.* Già ch'agl' hospiti suoi tanto cortese  
 E il Re nel dispensar le sue sostanze  
 Vò riuerirlo anch'io, d'vn affamato  
 Forse intender potrà le mute istanze.  
*Ros.* Quanto pazzo e costui.  
*Or.* Rosindo R. sire  
*Or.* Vanno a Leucotoe, e tosto a me l'aduccia  
*Erit.* Serenateui ò luci,  
 Del mio sole all'arriuò  
 Vedra lieta quest'alma  
 Le tempeste del cor cangiar si in calma.

## S C E N A I V.

*Clitia, Orcamo, Eritreo, Orillo.*

**A**ltra mensa, altri cibi  
 Più soauì di questi  
 Ha preparato alla tua figlia Amore,  
 Con lasciuo Pastore  
 stassi Leucotoe in dolci amplessi auinta,  
 E dal suo Vago cinta  
 Alla sua castità squarciando il velo  
 senza rossore offende  
 L'honor, le leggi, il Genitore, e'l cielo.

*Or.* Ninfa, che parli,  
*Erit.* O Dei, che ascolto. O senti  
 ciò, che la donna fa quando nel core  
 Tentata vien dal pizzicor d'Amore  
 Fauole non ti narro, ò sogni Achei,  
 Meco vieni, se brami



Tra l'armonia de' ribacifonanti

Coglier sul fatto e lasciuetti amanti.

*Or.* Tanto ardisce Leucoroese d'un Rè offeso

L'ira non temè; al profanato albergo

Scorgimi notte amica;

se dall'accuse tue

Fia conuinta la rea,

Prouera l'impudica

Come fiera punisca

Le lasciue d'Amor l'Araba Astrea.

*Clit.* Le vendette vendrò de' miei disprezzi,

Ne godrà l'infedel, s'io mi consumo.

*Oril.* O me infelice! il praso è andato in fumo.

## S C E N A V.

*Eritreo, Orillo.*

*Er.* **R**egia donzella a vil amante in preda  
Dona se stessa; ah si: regnar nō pōno  
Maestade, & Amor in vn sol seggio.

*Or.* Non sai tu, che la dōna ama il suo peggio.

*Er.* Disperate speranze

Trà si strani accidenti il cor vi perde

Vn Pastore calpesta il vostro verde.

Odi Orillo. *Or.* Signore,

*Er.* Spezzo i lacci del core,

Ritorno in libertà, quel tempo accuso,

In cui folle penai muto adorante,

Hauer non pud più loco

In basso genio il foco mio gigante.

*Or.* Scaccia Amore del seno,

Ch'vna peste dell'alme è il suo veleno.

*Er.* Mà chi sà, che mouendo

*Re.*

Regio amator a questo suol le piante

Sotto vesti mentite

Le bellezze gradite

Scaltro non goda, e fortunato amantea

E quando Pastor sia

Non è la bella mia

Degna di biasmo, ò rea di colpa alcuna;

Arse per vn Pastore anco la Luna. (*mo;*

*Orillo, Orillo. Or.* Eccomi qui. *Er.* Partia;

Di furibondo Re bersaglio all'ire

La mia adorata e resa,

Io volo in sua difesa

Coraggioso a spirar gl'ultimi fiati.

*Or.* O che pena è il seruire a innamorati!

## S C E N A VI.

*Apollo.*

**D**olcezze interrotte (*seno;*  
Porto Amore crudel l'amaro in  
Non son più Dio sereno  
Se perdo la mia luce, accerbo caso,  
Nell'Orto del piacer trouo l'Occaso.

## S C E N A VII.

*Clitia, Apollo.*

**F**erma dhe ferma il piede  
Fulgido traditor di chi t'adora;  
O riconsola vna schernita fede,  
O nell'Occaso tuo fà, ch'anc'io mora.  
. Son palese a costei chi m'ha svelato?

*Clit. Il*

## 44 A T T O

*Blit.* Il tuo lume adorato,  
Che se ben ti ricopri  
Sott'habito mortal noto ti rende;  
Non sai, ch'all'Vniuerso  
Anco inuolto tra nubi il sol risplende.

*Ap.* De miei nouelli affetti  
Tù ingelosita haurai  
Perturbato il seren de miei diletti.

*Clit.* Errai sdegnosa errai,  
Confesso il fallo mio, chieggio perdono.  
Torna Apollo al mio sen, Clitia tua sono.

*Ap.* Perfida gelosia, furia d' Auerno  
Nel seno di costei  
Fabricasti a miei danni vn nouo Inferno,  
Ed insegnasti al labro suo loquace  
A mouer guerra a vn'amorosa pace?  
Parti, fuggi in Abisso  
Tra le dannate genti  
Mostro perturbator de miei contentis  
Non sperar dal mio lume  
Piu amoroſi riflessi, ad altro Nume  
Pregi pur con cor deuoto altari,  
Vò, ch'in breue pentita  
A seguir i miei raggiri impari. (ta a me!)

*Clit.* Vuoi, ch'io mora crudel? *Ap.* Che importa

*Clit.* Disprezzata  
Calpeſtata  
Fia da vn Nume la mia fe: (a me!  
Vuoi, ch'io mora crudel? *Ap.* Che importa

*Clit.* In amore  
Fido core  
Non haurà dunque mercè; (a me!  
Vuoi, ch'io mora crudel? *Ap.* Che importa

SCE.

## TERZO: 45

## SCENA VIII.

*Rosindo, Choro di Soldati, Apollo,  
Clitia.*

**E**cco il drudo, ecco il reo,  
Che ſagace fuggi dal regio albergo;  
ſia arreſtato da voi. *Ap.* Stolti ben ſete,  
Se imprigionar tra lacci il ſol credete.

*Rof.* Si ſegua, ſi prenda,  
Prigione ſi renda.

## SCENA IX.

*Clitia.*

**H**O: sì, che di mie gioie  
È il ſoſpirato di giunto alla ſera:  
Piangi è core tradito,  
Febo, Febo è partito,  
E ſdegnoso ritorna alla ſua ſfera.  
Fortunata chi al Nume d'Amore  
La rocca del core  
Già mai non apri!  
Ei promette delitie, e piaceri,  
Ma cruci ſeueri  
Diſpenſa a quell'alme, che crudo feri.  
Fortunata chi, &c.  
O beata chi ſciolta d'affanno  
Del cieco tiranno  
Non è in ſeruitù:  
Con fallace gioir luſingando  
Si v'impoffeſtando,

Ma



Ma s'entra nel petto nō esce mai più  
O beata chi, &c.

## S C E N A X.

*Orcano, Leucotoe legata;*

**T**V donzella pudica?  
Tu al Nume dell'Honorè  
Sacrafti il genio, e non conosci Amore,  
Ah lascia, ah nemica  
Al Padre al Ciel, alla tua fama, e al Regno,  
D'vn affetto si indegno  
T'accese il cor del cieco Dio la face,  
Hai da drudo sì vile il sen trafitto,  
Nel proferir l'enorme tuo delitto  
Gela il cor, trema l'alma, e auuelenati  
Dalle lasciue tue sono i miei fiati.

*Leuc.* Errai, ma se palese  
Ti fosse l'Idol mio, sò che diresti  
Stupefatto, e cōfuso.  
Luminoso è il tuo error va, ch' io ti scuso

*Orc.* Temeraria al mio aspetto  
O si esaltar le colpe tue, ne temi  
Che sul capo ti cada  
Il fulmine del Ciel, d'Astrea la spada?

*Leuc.* Padre. *Orc.* Giudice sono.  
Cessai d'efferti padre  
All'or, che tū destando  
In me la merauiglia  
Cessasti nell'honor d'effermi figlia.

*Leuc.* Odi. *Orc.* Io non t'ascolto. (reso.)

*Leuc.* Vogliami vn guardo almè. *Orc.* Cieco s  
Resti viua sepolta

Nel

Nel giardino Real; legge sabea  
Tal pena all'impudiche  
seuera affegna, ed offeruar la voglio.  
*Leuc.* Nō ti moui al mio piato? *Orc.* Io son di  
*Leuc.* Troppo sei rigoroso. (scoglio.)  
*Orc.* Vò palesarmi al mondo  
Pria giusto Rè, che genitor pietoso.

## S C E N A X I.

*Leucotoe.*

**P**Ria giusto Rè, che genitor pietoso!  
Barbaro dispietato  
Mostro dishumanato  
Ne giusto Rè, ne genitor mi sei:  
Qual legge v'è, che neghi  
Metade a i figli, e le difese ai rei?  
Nelle Caucasce Tane  
Dalle Tigri piu crude  
Latte di feritade empiò suchiasti,  
Nò non mi generasti,  
Che se padre mi fossi  
Ti sforzera natura  
A condonarmi il fallo in cui cadei;  
Ne giusto Rè, ne genitor mi sei.  
dio Reggia, a Dio Corte  
Nido del mio gioir parto alla morte  
negl'vltimi congedi  
delle lacrime mie vi lasso heredi  
Cari Alberghi ne mai  
Febo vi neghi i luminosi rai; (te,  
Stian di Giano per voi chiuse le por.  
Adio Reggia, a dio Corte.

Giar.

Giardino Reale.

## S C E N A X I I.

Climene.

**E**ntro il mare di Cupido  
 Mi fa guerra empia Fortuna,  
 Ne rimiro stella alcuna  
 Che mi scorga in porto, ò al lido;  
 Per me il Ciel sol nemi aduna:  
 Entro il mare, &c.

Sento il cor che mi dice  
 Se vuoi ch'il duol dall'alma tua s'inuole,  
 Parti è dicendi ou'ha'l suo letto il Sole.  
 Si si per solleuar il mio cordoglio  
 Rapida scenderò di Theti al soglio.

Rallegrati ò core;  
 Ristoro improuiso  
 Nell'anima sento,  
 Che in giubilo, e in riso  
 Mi cangia il tormento,  
 Mi sana il dolore:  
 Rallegrati ò core.

SCE.

## S C E N A X I I I.

Rosindo Leucotoe, Choro di Soldati.

**O** Di Rege crudele  
 Rigorosa sentenza  
 Vorrei, ch'hoggi la colpa  
 Diuentasse innocente  
 Sol per poter ò bella  
 In vita riserbarti,  
 Ma conuien sotterrarti.

*Leuc.* Essequite l'impero  
 Del genitor fevero,

Morirò  
 Che più bramate  
 Stelle irate  
 Al mio Fato satierò,  
 Morirò;  
 Ma quest'alma in vn baleno  
 Darà fine al pianto, e al duolo  
 E spiegando all'Etra il volo  
 Se n'andra di Febo in seno.  
 Così cangiato haura sdegno paterno  
 L'ombre della mia morte in giorno  
 Misera Principessa (eterno.

Del tuo Fato compiangio il fier tenore?  
 Se tutte le donzelle  
 Ch'errano per amore  
 Douessero prouar morte si dura,  
 Hauria questa Cittade  
 Più sepolcri, che strade.

SCE.



A T T O T

S C E N N X I V.

*Eritreo, Rosinda.*

**S** O spendete i rigori  
 D'vn decreto tiranno  
 Barbari effecutori;  
 Oue siete? a me solo  
 Spalancate la tomba, del mio bene  
 Il dolce errore a colpa mia trasferiua,  
 Mora Eritreo, purchè Leucotoe viua,  
 Troppo tardo giungesti,  
 Effequita e del Re l'alta sentenza;  
 L'infelice e sepolta,

*Erit.* Ed io non spiro?  
 Sepelito e il mio Sole  
 E la luce del giorno ancò rimiro?  
 O deffonte bellezze  
 Vi seguirò tra l'ombre  
 Nudo spirito d'amor di Pluto al trono:  
 Senza l'anima mia morto già sono.

*Ros.* D'ecciuo dolore  
 Dubito, che impazzisca, io vò sottrarmi  
 Al suo cieco furore.

*Erit.* su le labra i sospir, su gli occhi il piato  
 Raffrenar non poss'io, troppo possenti  
 Dall'angustie del cor tentan l'uscita;  
 Nò nò, non hò piu vita  
 Fato crudel se mi leuasti il core:  
 Furie, demoni, Arpie, larue d'horrore  
 Accogliete trà voi lo spettro errante  
 D'vn disperato ed infelice amante.

SCE:

TERZO. 517

S C E N A X V.

*Orillo, Eritreo.*

**S** Ignor partiam ti prego  
 Lungi da questa Corte  
 Hor che piu nauì al veleggiar son pronto,  
*Erit.* Giungi a tempo Caronte.  
*Oril.* Io Caronte? e impazzito?  
*Erit.* su tosto approda al lito

La tua picciola barca;  
 Voga, voga, che fai  
 Pigro nocchier: tragitta  
 Quest'alma accesa all'Infernali arene,  
*Oril.* scendarlo conuiene.

*Erit.* scendi dal legno, e meco insieme vnito  
 Tra le fiamme ricerca il mio bel foco:  
 Soccorso ahime! Or, che hai  
 O come ardente  
 E quest'horrido  
 Tutto auampo non vedi  
 Delle Balidi i cribri  
 Prendi, e l'onda lethea versami adosso,  
 Piu soffrire non posso  
 si vasto incendio, ammorza i i foco mio,

*Oril.* Dubito a se diuentar pazzo anc'io.

*Erit.* Presto affrettati all'opra,  
 Versa l'acqua a torrenti,  
 Estingui i miei tormenti,  
 Ah ah: impara a smorzar quel dolce ardo,  
 A cui m'haueua condannato Amore.

*Oril.* O Pazzo maledetto!

*Erit.* Orillo. *Oril.* Vn tuo malanno

Pur



Pur riuieni in tè stesso.

*Erit.* Per vn volto di donna

Trà l'angoscie deliro!

*Or.* Le mie guancie lo fanno.

*Erit.* Qual de stin mi condanna

A prouar trà catene

Per estinta beltà viue le penes

Ch'io peni per vn bei, che m'ha tradi to.

Non son più ferito,

Crudele mia vaga

Sananata è la piaga.

Ridi meco. à 2. Ah ah ah;

*Erit.* Torna l'alma in libertà

Terminato è il mio tormento,

Nò mi ridico io mento,

Liber non è chi stà tra lacci inuolto.

Escusabili sono

I tuoi vani deliri anima mia;

Vn ostinato amor diuien pazzia.

All'infanie ritorna, e a quel, ch'io veggio

Temo, ch'ei vada ogn'or di mal'inpeggio

S C E N A X V I I

*Apollo*

**D**iffondete miei raggi in terra i lumi,

Mia bella estinta il tuo sepolcro indoro

Chiuso in pouero tronco il mio thesoro

Produr vedrassi incenso grato a Numi.

Sorgi ò pianta gradita, e odor Sabeo.

Spirami in seno ò vaga mia deffonta

Mentre Apollo per tè mesto tramonta

Splende al tuo Funeral lume Febeo.

SCE-

S C E N A X V I I.

*Clitia.* *Apollo.*

**D**A sepolte bellezze

Qual piacere ottener Febo pretendi?

Scendi mio Nume scendi,

Ch'io prometto al tuo cor noue dolcezze.

Volami in seno, e proua

Qual diletto maggiore a vn'alma apporti

Lo star trà viui, ò il conuersar con morti.

*Ap.* Ch'io discenda: vorrei

Poter farmi dell'ombre horrido Duce

Sol per negare a tè del di la luce.

Resta, e da tuoi sospir sempre interrotti

sianti i riposi, e ouunque il passo giri

T'accompagni il flagel d'aspri martiri,

s'apra la terra, e nel suo sen t'ingiotti.

*Clit.* Qual forza violente

Mi trahè sotterra, e come in vn momento

Le mie piante infelici

Qui diuantan radici?

In Elitropio mi trasformo? ah! lascia?

Il piacer de mortali

Così presto quaggiu termina, e passa?

Ò vendette d' Apollo, ò crudo Nume?

Gel di morte diuien l'ardor d'Amore?

Anco cangiata in fiore

Seguirà Clitia ogn'ora il tuo bel lume

SCE



## S C E N A X X V I I I.

*Eritreo, Orillo.*

**F**ermati s'udir vuoi  
 Bel caso strauagante,  
*Or. Pouero delirante!*  
*Erit. Hò colto all'improuiso*  
 Tra quelle piante ombrose  
 L'amica con il drudo, che dormia;  
 Svegliatafi al mio arriuo  
 M'accennò con il dito  
 Che lei non m'hà tradito,  
 Ma che l'hà fatto sol per bizzaria:  
 Degg'io crederli? *Or. Nò: con le bugie*  
 Le femine gemelle  
 La natura ha formato,  
 E nelle donne belle  
 spesso la bizzaria diuien peccato.  
*Erit. Care bellezze estinte*  
 Qui in Auerno, che fate;  
 Forse cangiar bramate  
 Col vostro vago viso  
 L'atro Albergo del pianto  
 In mag'one del riso?  
 Lasciate, ch'io vi baci, *Or. O questo nò.*  
*Erit. si, che t'ucciderò*  
 Crudo Rege, inhumano cano:  
 Mostro piu fier d'ogn'empio mostro Hir.  
 Lacererò quel core,  
 Ch'ebbe tanto vigore  
 Di proferir si barbara sentenza;  
 Vserò l'inclemenza

Nelle

Nelle viscere tue di duro sasso: *(passo.)*  
 Sauda il ferro. *Or. Vuoi dir, ch'affretti il*  
*Erit. Mà, ch'io t'uccida, e come*  
 Se non hò core in petto,  
 Se al mio penoso affetto  
 Non si troua ristoro:  
 Io son l'uccise, io moro.

## S C E N A X X I X.

*Pallade, Eritreo.*

**B**ellezza mortale  
 Il tuo strale  
 Doue giunge  
 Troppo punge  
 Con tiranna ferita,  
 Impazzir fa la beltà  
 Al tocco di quest'hasta  
 Sorgi Eritreo. Gioue dal Ciel m'inuia  
 A sanarti l'amore, e la pazzia.  
*Erit. Doue son iosche miroi*  
 Qual Deità pietosa  
 Con portentoso effetto  
 Il discorso mi rende, e l'intelletto: *(m;)*  
*Pal. Gioue è quel Dio, che per mia man ti ia.*  
 Risueglia alla virtude  
 L'adormentate brame, opra da saggio,  
 Mostra al mondo, che sei  
 Prole di Perseo, e nobil suo re taggio.  
*Erit. Mi a benefica Diua a te prostrato*  
 Confacro il genio mio; del tēpo a schermo  
 Tu sola puoi render mio nome eterno.  
*Pal. Parti da questo loco,*

se



36 A T T O

Se vuoi, che non ritorni  
A tormentarti Amor con il suo fuoco.  
22. Di fiamma si impura

Non arder ardo { Nò più,  
Eterno sol dura  
Splendor di Virtu.

S C E N A XX.

Reggia dell'Oceano, e di Theti.

Oceano, Theti, Climene, Choro di Nereidi.

Oc. { A Ma, e spera ò Climene,  
Thet. { Nel Regno di Dori

Viurai consolata,  
Haurai fortunata  
Ristoro a gl'ardori,  
solliuo alle pene,  
Ama, e spera ò Climene.  
Clim. Nel tuo profondo Impero  
Instabil genitore Amor m'ha scorto,  
Promettendomi all'alma  
Doppo lungo penar dolce conforto.

The. Tempra ò figlia nel seno  
Gl'amorosi tormenti,  
Mira del tuo bel Nume i rai lucenti.

Clim. Resististi anima mia  
All'apparir del sospirato oggetto,  
Inamorato cor, sta saldo in petto.

S C E N A V L T I M A.

Apollo, Oceano, Theti, Climene,

Choro di Nereidi.

S Tanco ò Theti di dar la luce al mondo  
Nell'humido tuo sen tuffo le piante;  
Per l'ondoso sentier del mar d'Atlante.  
Scendo a posar nel Regno tuo profondo.  
il dio

TERZO.

57

il dio d'Hippocrene  
Qui a chiuder sen viene  
Le sue luci luminose:  
Ninfe amate  
Preparate  
Piume al Sole pretiose.

The. Oltre le piume ancora  
Per tua compagna ò vago Apollo haurai  
Fida belta, ch'il tuo splendore adora.

Ap. Climene. Cl. Idolo mio.

Ap. Qui chi ti trasse? Cl. Amore.

Ap. Fingi ò mio core, e cela  
Alla tradita ogni commesso errore.

Clim. Doppo lunghi raggiri  
Pur ti ritrouo ò sospirato, ò caro.

Ap. Sana ò bella i martiri,  
A restringerti al sen gia mi preparo.

Clim. Si prudente disegno  
Era solo bastante  
A placare lo sdegno  
D'vna gelosa, e abbandonata amante?

Ap. Sian l'ire sopite  
Bellezze gra dite;  
Nel letto t'attendo  
Ardente mia face,  
Insieme dormendo  
Farem dolce pace:  
Pace ti chieggió, e pace da te aspetto,  
Sò ch'aggiustar fuol grã discordie il letto.

IL FINE.



Jo. Quarré Rossi